

È iscritto a parlare l'onorevole De Angelis, che illustrerà anche la mozione Cicu ed altri n. [1-00551](#), di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

**MARCELLO DE ANGELIS.** Signor Presidente, mi rivolgo immediatamente al sottosegretario, manifestando un po' di confusione su alcuni punti, in relazione agli interventi ascoltati di alcuni colleghi, che sembrano possedere alcune certezze, per esempio sul regolamento che ancora non mi risulta essere stato emanato, riguardante gli adeguamenti dei canoni, che invece proprio perché non sono ma stati pubblicizzati non sono in mio possesso.

Ho sentito alcuni colleghi esprimere, addirittura con una certa certezza, la convinzione che le intenzioni del Governo, e in particolare del Dicastero della difesa, non siano volte a dare delle risposte alle esigenze abitative, ma a realizzare delle speculazioni immobiliari, che da una parte non sono a nostra conoscenza e di cui, francamente, non vediamo esattamente quale sarebbe il senso. Siamo consapevoli - credo tutti - del fatto che la difesa è chiamata ad affrontare e a dipanare una questione, tra l'altro annosa, piuttosto complessa. Sono circa dieci anni che si dibatte del problema e di come dare una risposta, bene o male congiunta, a due esigenze: quella del personale militare di ottenere degli alloggi a prezzi convenienti e l'esigenza, comprensibile, di alcuni che già occupano effettivamente questi alloggi e che hanno perso il titolo di occupazione e sostanzialmente dovrebbero trovare un altro alloggio.

È difficile sicuramente tutelare e contemperare dei diritti concorrenti. Da una parte vi è sicuramente il diritto principale, che è quello dell'amministrazione della difesa, ovvero il diritto di gestire il proprio patrimonio immobiliare, insomma un diritto che non si negherebbe a nessuna amministrazione, né privata né pubblica. Vi è poi, senz'altro, la necessità e il diritto del personale attualmente in servizio di ricevere quanto meno un trattamento simile a quello che veniva concesso al personale in servizio negli anni passati, ovvero la possibilità di ottenere dall'amministrazione che li impiega un alloggio a prezzi che siano inferiori a quelli del costo di mercato.

È utile fare dei banali esempi. Nel caso in cui vi è o vi sia un dipendente che guadagna 1.200-1.500 euro al mese, che viene trasferito per esigenze di servizio da un comune o da un territorio, dove i canoni di mercato sono più bassi, a una città come Roma o Milano, dove sono molto più alti, se ci si aspettasse che fosse lui a provvedere individualmente e a trovare un alloggio a prezzi di mercato, per sé o per la propria famiglia, praticamente lo si metterebbe in condizioni di non prestare più servizio, di cambiare lavoro o di non essere in grado di sostenere la propria famiglia.

Vi è poi ovviamente il diritto o quanto meno la necessità di chi occupa oramai da decenni questi alloggi - e di conseguenza considera l'alloggio casa propria - che, o perché è andato in pensione e perché ha perso il congiunto, perderebbe il titolo per occupare un alloggio di servizio e che effettivamente si troverebbe in difficoltà.

Ora bisogna però chiaramente comprendere qual è il diritto prevalente affinché non vi siano dei diritti che poi valgono come privilegi. Sui numeri stessi mi sembra che non vi sia nulla di certo. È certo che la difesa sostiene - e non c'è motivo di non credergli - di avere bisogno di 50 mila alloggi per rispondere alle esigenze. Ciò è legittimo e siamo tutti quanti d'accordo su quello che dovrebbe costare questa operazione, che potrebbe essere di acquisto o di costruzione.

Sappiamo tutti che ci sono circa 18 mila alloggi, ma devo ricordare che il censimento finale, sicuro, definitivo, non ci è mai pervenuto. Sappiamo anche quanti sono i *sine titolo*, dovrebbero essere 5 mila e 384 e - stiamo parlando di alloggi - dovrebbero essere 3 mila 284 (è quello che ci risulta, non altre cifre citate) gli alloggi detenuti da utenti che non ricadono nelle fasce già tutelate (che sarebbero quelle che riguardano le vedove, le famiglie con reddito inferiore a 40 mila euro, e quelle con familiare a carico portatore di handicap). Ho sentito un collega comunicarci (non ne ero al corrente) che sarebbero arrivate 3.500 lettere di sfratto. Non riesco a commisurare questo dato, perché, se sono 3.284 gli alloggi detenuti da utenti non ricadenti nelle fasce di tutela, ciò vuol dire che queste 3.500 lettere di sfratto sarebbero addirittura un numero superiore a quello degli alloggi che andrebbero recuperati. È ovvio, scontato, che c'è un problema di gestione del piano pluriennale di alienazione, di vendita, e di costruzione degli alloggi. In Commissione difesa - come i colleghi

ricorderanno - abbiamo discusso addirittura quasi per quattro mesi (tre o quattro mesi) per formulare un parere, un parere molto articolato, passato all'unanimità, proprio volto a cercare di tutelare le esigenze del nuovo personale in servizio, senza vessare o senza intervenire aggravando situazioni già critiche. Mi sembra che in linea di massima i punti salienti delle mozioni presentate siano coincidenti. Per quanto riguarda l'eventuale rideterminazione dei canoni mi rimetto, per maggiori delucidazioni, al sottosegretario, perché effettivamente so che la questione è *in itinere*, e di conseguenza come poi effettivamente il Dicastero voglia, non tanto calcolarla, ma applicarla è un dato che attualmente ignoro. Ma sicuramente è una norma di buon senso, da noi condivisa, quella secondo cui le eventuali maggiorazioni intervengano in un momento successivo alla notifica agli utenti (quindi non a valere dal 1° gennaio, come era previsto dalla legge, in quanto si tratterebbe di una retroattività incomprensibile, o - se comprensibile - a mio avviso di cattivo gusto). Credo che siamo sicuramente tutti d'accordo sul fatto che sia necessario fare chiarezza sul disposto dell'articolo 7 del decreto-legge n. 112 del 2010, in merito alla non necessità di corrispondere la caparra nel caso di acquisto e di usufrutto da parte degli attuali occupanti. Siamo preoccupati - come tutti - del fatto che eventuali recuperi futuri avvengano dopo approfondita verifica, caso per caso, delle criticità e degli adeguamenti dei redditi, e che effettivamente s'intervenga con tutte le comunicazioni del caso e con i necessari preavvisi.

Sicuramente (per nostra tranquillità d'animo e di coscienza) è necessario un chiarimento - lo chiedo al sottosegretario - in merito alla questione del calcolo dei redditi. Infatti, la questione indicata dalla collega Villecco Calipari, in merito alla contabilizzazione del reddito, come soglia al di sotto della quale occorre tutelare le fasce di reddito, può risultare oggetto di dibattito. È ovvio che il Ministero, proprio per evitare ricorsi, e per evitare che si trascini questo dibattito, dovrebbe quanto meno dare delle indicazioni incontrovertibili, condivisibili o meno, ma comunque chiare e sulle quali non si torni a discutere.

Mi sembra - e lo ribadisco - che per la maggior parte dei punti le mozioni siano tutte quante concordanti. Mi appello chiaramente alla capacità di sintesi e anche di chiarezza di risposta che ha sempre dimostrato il sottosegretario perché faccia un tentativo per magari addivenire ad un testo condivisibile (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).